

Strasburgo critica l'Italia
«No all'uso dell'esercito alle frontiere contro l'immigrazione clandestina»

ROMA. Anche Strasburgo dice no alla proposta italiana di schierare l'esercito lungo le frontiere contro l'immigrazione clandestina. Il presidente della Commissione d'inchiesta sul razzismo e la xenofobia del Parlamento europeo il liberale francese Jean-Thomas Nordmann ha inviato martedì scorso una lettera al governo italiano in cui rende note le critiche emesse dalla maggioranza dei membri. Nella missiva si esprime «viva preoccupazione per le possibili conseguenze della decisione del governo italiano di usare le forze armate per il controllo dei flussi di immigrazione alle frontiere» e si sollecita il nostro governo a «comunicare maggiori e più complete informazioni» il gruppo socialista, la sinistra unitaria europea e buona parte dei membri democristiani della commissione, che per tre giorni ha esaminato una gran mole di documenti sul problema dell'integrazione razziale in Europa, hanno avanzato forti riserve e critiche alla proposta del vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli «Il governo ha aperto la guerra agli immigrati», ha detto Dacia Valent, eurodeputata della Sinistra unita e unico parlamentare italiano presente in aula — è una mossa molto pericolosa». Le riserve della Commissione parlamentare europea sono dettate da due considerazioni di fondo. La prima, investe la libera circolazione degli extracomunitari. Le forze armate alle frontiere si ostiene a Strasburgo, creerebbero infatti gravi squilibri nel processo di costruzione di un'Europa di cittadini.

«L'Italia è tradizionalmente l'ultimo paese a europeista», ha detto Quercini — quando si tratta di fare le cose perché non attua le direttive della Comuni-

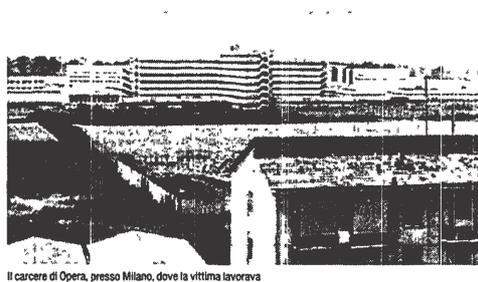
Per l'uccisione di Mormile, impiegato nel carcere di Opera, lasciata la pista del terrorismo ora si pensa ad una vendetta

L'educatore ucciso da detenuti?

«Stiamo indagando su un elenco ristretto di detenuti», dice il procuratore capo di Lodi, Roberto Petrosino. Le investigazioni sull'assassinio di Umberto Mormile, educatore del carcere di Opera, hanno imboccato con decisione la pista della vendetta malavitoso. Questa mattina a Montaso Lombardo ci sarà la cerimonia funebre, cui dovrebbe partecipare il presidente degli istituti di pena Nicolò Amato.

DAL NOSTRO INVIATO
MARINA MORGUORO

LODI (Milano). Hanno discusso per un'ora, chiusi nell'ufficio del dottor Carlo Carli, il giovane sostituto procuratore che conduce l'inchiesta sulla morte di Umberto Mormile, l'educatore del carcere di Opera assassinato l'altra mattina da due killer poi usciti di corsa, diretti alla villetta gialla di Montaso Lombardo in cui convivevano la vittima e la sua futura sposa (Armida Misere) direttrice del carcere di Lodi. Il procuratore generale Adolfo Beria d'Argentine e il procuratore capo di Lodi Roberto Petrosino non hanno voluto sbilanciarsi molto sui contenuti della loro riunione, ma seppur tra mille cautele hanno annunciato di avere per le mani una pista valida. «Siamo indagando su un elenco ristretto di detenuti di Opera, legati alla grande malavita», ha spiegato il dottor Petrosino. Da ieri gli investigatori, che ormai sembrano convinti dell'evanescenza dell'ipotesi terroristica, han-



Il carcere di Opera, presso Milano, dove la vittima lavorava

no cominciato a setacciare le relazioni che Umberto Mormile aveva contribuito a sciogliere, a cercare con cura i nomi di coloro che si sono visti respingere — a causa anche di un parere negativo espresso dagli operatori — le richieste di permesso o di autorizzazione al lavoro esterno. Nel mirino ci sono pure i 41 detenuti che ad Opera avevano ottenuto la semilibertà, di cui l'educatore si occupava in modo particolare: il gludizio di Umberto Mormile sulla loro condotta era determinante, e qualcuno che aveva abusato dei benefici della Gostini potrebbe anche aver deciso di fargli chiudere la bocca con 8 colpi di calibro 38. Tra i 650 ospiti del carcere, del resto non mancano davvero grossi nomi della criminalità organizzata, ci sono capitalista e boss della drangheta che non avrebbero difficoltà a far scendere in campo due killer brava quando entrambi lavoravano nel carcere di Parma — i tre procuratori hanno

parlato per una quarantina di minuti. La direttrice di Lodi e l'educatore vivevano insieme da un paio d'anni, nella piccola villa di Montaso circondata da un prato alberato. Umberto era un tipo tranquillo, anche negli ultimi tempi mi è sempre sembrato sereno nonostante la malavita lofermando quella descrizione di uomo tutto casa e lavoro data fin dal primo momento dai colleghi e dagli stessi carabinieri di Lodi. «Escludiamo la possibilità che si tratti di una vendetta trasversale», ha spiegato il procuratore capo di Lodi, rispondendo indirettamente a chi si era chiesto se l'assassinio dell'educatore potesse essere interpretato come una crudele punizione inflitta alla direttrice del piccolo carcere di Lodi. Ad ogni buon conto le indagini hanno anche un versante parma, visto che nel carcere di Parma i due hanno lavorato per diversi anni. Il come educatore, lei come vice-direttrice. Anche il Mormile — impegnato nel dialogo con i detenuti. Era stata una i-

Lecce
Mafia
134 rinvii a giudizio

LECCE. Centore quattrotto persone sono state rinviata a giudizio dal giudice istruttore Enzo Taurino a conclusione dell'inchiesta sull'organizzazione salentina di stampo mafioso «Sacra corona unita». Accogliendo quasi per intero le richieste fatte nel febbraio scorso dai sostituti procuratori Cataldo Motta e Francesco Mandò il magistrato ha prosciolto un centinaio di persone coinvolte nella stessa inchiesta e ha stralciato gli atti relativi ad un centinaio di imputati inviandoli per competenza territoriale alle procure di Bari, Brindisi e Taranto.

Le indagini furono avviate un paio d'anni fa, anche con intercettazioni telefoniche, dai carabinieri del gruppo di Lecce. Nel rapporto consegnato ai sostituti Motta e Mandò, i militari attribuirono alla «Sacra corona unita» il controllo del traffico di stupefacenti e di busche clandestine e numerosi omicidi provocati da rivalità nella stessa organizzazione. Secondo gli inquirenti tra l'anno scorso e i primi mesi di quest'anno dalle 45 alle 50 persone sarebbero state uccise per conflitti nella «Cu».

La maggior parte degli imputati fu arrestata in due operazioni compiute il 5 dicembre del '88 e il 16 giugno dell'anno scorso sulla base di indagini svolte anche dalla squadra mobile. Delle persone rinviata a giudizio 46 sono in carcere e le altre agli arresti domiciliari. Nel carcere di Cuneo è detenuto il personaggio di maggior spicco dell'organizzazione Giuseppe Rogoli, ritenuto uno sciopero, fissato per il 23 aprile.



Proseguono le ricerche sul lago Maggiore
Sono poche le speranze di trovare i 9 naufraghi

Proseguiranno anche oggi sul lago Maggiore le ricerche dei nove tunisi svizzeri ed austriaci — tre bambini, due ragazzi, due donne e due uomini — naufragati martedì pomeriggio durante una gita in motorino. Ma sono quasi nulle le speranze, persino di ritrovare i corpi. Sul lago basta un repentino mutamento di direzione dei venti per provocare onde micidiali. E le acque gelide non restituiscono gli annegati.

ARONA. Un pullover da donna amaro di due materassi da motoscafo il capocassone del motore qualche galleggiante. È tutto ciò che era naufragato fino a ieri sera le uniche mute testimonianze della tragedia in cui hanno perso la vita nove turisti austriaci e svizzeri. È forse il lago Maggiore non restituirà mai i tre bambini i due ragazzini e i quattro adulti. Ma martedì pomeriggio si erano imbarcati a Caldè, presso Luino per una gita alle isole Borromee. Nelle acque gelide profonde in certi punti più di 400 metri i corpi degli annegati non subiscono processi di decomposizione che li fanno riemergere ma rimangono perennemente impigliati sui fondali. Anche oggi i carabinieri sommozzatori che utilizzano una speciale telecamera filodutata, le motovedette e gli elicotteri proseguono le ricerche, ma con speranze quasi nulle.

Nessuno potrà mai dire esattamente come è avvenuta la sciagura. Ma non è difficile immaginare. Sul motoscafo «Riva junior», omologato per cinque passeggeri (è dotato di so-

MEMBERS ONLY

9.100.000

PER ENTRARE NEL CLUB.

NUOVA CITROËN AX Club
SERIE LIMITATA.

Scegliete oggi una Citroën AX Club l'occasione è davvero unica. Non ci crederete? 9.534 cm³, 45 CV, 25 km con un litro di benzina alla media di 90 km/h l'eccezionale rapporto peso/potenza, la grand'abitabilità, la comodità, in poche parole i primati di AX sono offerti a soli 9.100.000 lire (IVA inclusa). Ma attenzione è una serie limitata e l'offerta non è cumulabile ad altre iniziative in corso. Non per niente Citroën AX questa volta si chiama Club.